SAGGIO

DI UNA NUOVA BIBLIOTECA NAPOLETANA

OSSIA

DEL DIZIONARIO

ISTORICO CRITICO DEGLI SCRITTORI DEL REGNO DI NAPOLI

Dell' Abb. Alessio Aurelio Pelliccia.

LA Storia particolare di ciascuna Nazione ella è senza fallo il gran quadro, che vivamente, e quasi in un colpo di occhio ne presenta l'indole, il genio, e 'l carattere di quella. Per la qual cosa nelle Storie Nazionali potrà il Filosofo rinvenire l'indole, e 'l carattere così della sua, come delle altre Nazioni: dalle Storie Nazionali potrà egli, l'una all'altra paragonando, dedurre quelle diversità, e quelle differenze, che costituiscono il carattere di una o di altra Nazione, da' politici chiamato carattere individuale, ossia originale.

Di fatti l'uomo, cui lunghi secoli viver non lice, comechè sia fornito delle più sublimi, e profonde cognizioni, senza il soccorso della Storia, scorto dalla sola sperienza, e dal solo studio, che far potrà de' suoi simili, giammai, ove anche tutta voglia consecrarvi la vita, potrà formarsi un'idea compita dell'indole, e del genio di una qualche Nazione. Piacesse al Cielo, che una tal verità venisse da tutti capita, forse non vedremmo così malmenata, e vilipesa la grande scienza de' caratteri delle Nazioni; nè si vedrebbero de' forestieri così tosto, come passa-

passarono pochi mesi, e talvoltà pochi giorni in un qualche Regno, ergersi in cattedra, ed arrogarsi l'autorità di decidere del carattere di quei cittadini, de' quali appena ravvisar poterono la corteccia, e l' apparenza. I giudizj caratteristici di costoro il più delle volte ne fan conoscere, anzichè il carattere della Nazione, che difinir vollero, quello più tosto del malsano, e depravato loro talento, e dello smodato proprio amore, cui ciecamente van dietro.

Diverse sono le ragioni, che ne fan toccar co' mano quanto abbia egli traviato dal retto sentiere, chiunque intender volle il carattere originale di una Nazione, o di una qualche grande popolazione per mezzo della pratica, comechè lunga, che aver mai potè di quella. Poichè oltre a i belli spiriti, ne' quali la temerità tenendo il luogo della ragione, fa sì che essi giudichino di tutto al primo colpo d' occhio, sostituendo il proprio pregiudizio all' altrui carattere; oltre, io dico, a codesti insetti del mondo galante, due sono le classi di quegli uomini, cui, più che altrui, par che convenga un cosiffatto esame, l' una è quella de' filosofi, l'altra degli uomini del gran mondo. Gli uni non meno che gli altri colla sola sperienza giammai non neverranno a capo. Ove mai volete che costoro studjno la Nazione nella Capitale, o nelle sue Provincie? Ecco il primo problema: Se nell' una, ovvero nelle altre possa meglio conoscersi lo spirito Nazionale. Chiunque ha considerato le grandi Capitali, ha certamente veduto, che le Capitali di qualunque Nazione si rassomigliano da per tutto: codesta somiglianza nasce dall' uniforme politica costituzione di quelle, cioè dall' influenza della Corte, e dalla numerosità de' Cittadini. La Corte ovunque sia porta seco un sistema uguale di rapporti, che maturamente esaminati nel loro fondo saranno gl' istessi in Parigi, a Berlino, a Londra; nè differiranno tra loro, che nella sola apparenza, e nella sola modificazione. Quindi è dunque, che gli abitanti delle Capitali nel carattere, che altrui mostrano, sono, o almeno sembrano assai presso ovunque gl' istessi. Il

Il gran numero degli abitanti, i loro rapporti col sistema quasi dappertutto uguale della Corte, le molle politiche, che ne animano lo spirito, il genio del lusso, e della galenteria, uguaglia talmente l'aspetto de' Cittadini delle diverse Capitali, che sembrano come altrettanti quadri, ne'quali diversi Autori rappresentarono l'istessa figura: la diversità, che colpirà l'occhio, nascerà soltanto dal maggiore, o minor disegno, dalla vivezza delle mosse, dal brio, e dalla proprietà del colorito, ma una stessa nondimeno sarà la figura.

Passeremo adunque nelle Provincie; ivi ne verrà fatto ravvisar gli uomini più dappresso, e nel loro men mascherato sistema. Ma ove in quelle regnasse una cert' aria di sufficienza ne' più facoltosi, una servile diffidenza ne' bisognosi, una forza abituale di pregiudizj, figlia dell'educazione privata, che ivi ordinariamente prevale alla pubblica: un tale apparato sarà pure quel nuvolo, che occupando l' alto di una montagna, ne vieta di giudicare, se agli occhi nasconde un tratto fertile di terra, o un' arida infertile rocca. La Capitale adunque del pari che le Provincie presentano de' grandi ostacoli a colui, che voglia studiarvi il carattere della Nazione.

Ma dirà egli taluno, all' occhio penetrante del filosofo agevol non fia discernere, a traverso dell'esteriore simiglianza, il fondo de' Cittadini della Capitale? Mai no: Poichè il filosofo egli è avvezzo a considerar gli objetti separatamente l' uno dall'altro, indi rapportarli insieme, e paragonarne le analisi. Egli dee separarne tutto ciò, che non è loro naturale: svestire il cittadino delle sue cariche, delle sue fortune, ridurlo alla sua posizione naturale: Considerarlo indi ne'suoi sentimenti, nelle sue inclinazioni: esaminare i talenti, le virtù, i vizj di quello, e le loro sorgenti. Codesto esame egli è ben difficile, ove far si debba di quelli uomini, la cui maggior parte nulla quasi conserva di originale, e che pensa, parla, agisce per una forza d'imitazione. Ma comunque non

 di

di meno egli sia, non è che l' effetto di due operazioni, cioè di una continua attenzione fisica sopra di tutti gl' individui, e le azioni di quelli, e di una parimente non interrotta riflessione. Or chiunque intende l' uomo, ben sa non potersi elleno giammai eseguire ambedue codeste operazioni in un' istesso tempo: colui, che adopra una continua attenzione sullo spettacolo della Nazione, non può nel tempo istesso dar luogo alla riflessione; colui che s'interna nella riflessione, non è atto ad osservare fisicamente la Nazione. Che se il filosofo dappoichè avrà impiegato parecchi anni alla fisica osservazione della Nazione, voglia indi rimboscarsi lungi da quella, affin di meditarla; ove mai troverà egli in se stesso la forza della meditazione? Ella non è certamente, se non il prodotto dell' abito di riflettere, e colui, dice un gran filosofo, che ha potuto tralasciar di meditare per dieci anni, non potrà indi meditare per tutto il rimanente della sua vita. Divida adunque il filosofo per intervalli la sua vita, ora osservi, ora mediti; sarà egli perturbato nelle sue riflessioni, sempre forestiere nel gran mondo, che non si lascia fisicamente osservare se non se da coloro, che neppure un momento lo san lasciar di veduta. Ella è questa la ragione, onde taluno ha creduto poter riescire nell' esame della Nazione, al di sopra del filosofo, l' uomo del gran mondo, come quegli, che essendo a parte della società, maneggiando a ciascun passo le molle di quella, sperimentando le mosse del tutto civile, può meglio leggere ne' suoi il loro carattere originale. Ma o quanto è lungi dal conoscere l'indole altrui quell' uomo, che sprovveduto de' lumi della filosofia, vive nella gran folla politica, e nuota combattuto tra i flutti della società. Egli non ha nè il fondo della riflessione, nè il tempo di riflettere, ed appena seguir potendo colla veduta la volubile ruota della società, che a ciascun momento rapidamente le mostra, e le nasconde gli objetti, resta quasi istupidito dal Proteismo de' suoi simili, anzichè dalla pratica di quelli illuminato, e con-

condotto alla cognizione del loro carattere originale. Coloro che avran meditato sull' uomo, e sul cittadino, sull' indole del filosofo, e quella dell' uomo di gran mondo, e sulla costituzione così fisica, come morale delle grandi popolazioni, saran certamente convinti delle accennate verità, ed agevolmente converranno meco, che comunque voglia esaminarsi il carattere Nazionale, ovunque il filosofo non meno, che l' uomo del gran mondo voglia intraprenderne l' esame, mai non riuscirà alla lunga pratica, o alla sperienza recar loro quei lumi, di cui fa uopo per definire i caratteri Nazionali.

L' uomo adunque del più penetrante giudizio ove che pria non abbia meditata la Storia particolare di una Nazione, giudicar mai non potrà del carattere di quella sulla scorta della sola sperienza, che ne avrà, comechè sia, acquistata; e 'l carattere Nazionale, dipendendo così dalle disposizioni del fondo morale dello spirito della Nazione, e dal fisico del clima, come dalla educazione pubblica, si lascerà vedere a colui soltanto, che potrà fare quei rapporti, che si convengono, fra le diverse epoche della Nazione, fra le disposizioni, che ne' diversi Secoli ha quella mostrato, e fra i prodotti, che in più tempi sono risultati dall' educazione Nazionale, adattata al temperamento natìo. Or perchè altri faccia tai rapporti, pria uopo è che intenda l' uomo naturale, cioè a dire, l' uomo qual terreno suscettibile di una più tosto che altra piantagione: indi vegga co' fatti quali sieno i prodotti, che in diverse etadi le diverse piantagioni han dato su questo terreno; onde poi rapportando insieme, e come ad un punto centrale tutte le idee, ne tragga un' idea generale del carattere così morale, che politico della Nazione. Ecco la principale, lampante ragione della Necessità della Storia Nazionale, dalla cui filosofica lezione ridonda un tal vantaggio; perciocchè il savio leggitore di quella potrà vedervi gli uomini di ciascun Secolo, rapportare un Secolo all' altro, per indi derivarne le opportune conseguen-

ze

ze intorno al carattere Nazionale. La storia della Nazione rendendo il filosofo come presente alle diverse epoche di quella, gli farà agevolmente giudicare del carattere, e del genio così politico, che morale di essa.

Tal'è appunto la verace utilità della Storia Nazionale; Istoria, che profondamente meditata giova sommamente al Cittadino, è utilissima al Ministro, è del tutto necessaria pel buon regolamento dello Stato, ed è il vero fonte della opportuna legislazione de' popoli. Ove il cittadino sappia la serie de' Principi della sua Nazione, le gesta degli uomini, che la illustrarono, senza che ne abbia fatti i rapporti, e che da' fatti particolari ne abbia tratte quelle generalizzate idee, che sole individuar possono il carattere della Società, non ammirerò in lui, che un secco, e sterile ornamento della sua memoria. La Storia Nazionale studiata da filosofo, può senza fallo rendere il Cittadino migliore, e capace di divenire l' istrumento della pubblica utilità. Quel Ministro, che regge i popoli, senza aver pria dalla Storia della Nazione riportati quei filosofici lumi, che gli han fatto intendere il genio, e'l carattere di quella, mai evitar non potrà la contradizione, nè tenersi costante nelle sue intraprese. Il solo paragone de' Ministri più, o meno abili, che un tempo successivamente regolarono gli affari della Francia, può somministrarne la pruova più che mai convincente di una tal verità. E noi oggimai possiam dire di toccarla co' mano, dappoichè governati da coloro, cui la chiara idea del genio Nazionale è di scorta alla cognizione dell' interesse della Nazione, veggiamo alla giornata i rapidi progressi, che tra noi fanno le arti, e le scienze; onde di breve non solo non invidieremo le più culte popolazioni della nostra Europa, ma ne verremo benanche invidiati. Il Cielo benigno arrida alle loro intraprese, e secondi i disegni di coloro, che travagliano pel pubblico bene. Finalmente altronde derivar non può la buona legislazione de' popoli, che dalla ben intesa cognizione del genio nazionale di quelli, cognizione figlia ancor ella della filosofia

della

della Storia Nazionale. La Legislazione, che forma il sistema dell'educazione pubblica de' Cittadini, è come la piantagione, la quale giammai non recherà il frutto bramato, ove non si adatti alla natura del suolo, in cui far si voglia. Uopo è dunque al legislatore aver pria studiato il fondo morale della Nazione nella Storia di quella, ed ivi averne intimamente conosciuto il carattere. I gravi, ferali disordini, che un tempo avvilirono l'Asia, e l'Europa, ne sono i lampanti argomenti. Il genio dispotico degli usurpatori Orientali nulla curando d'intendere l'indole de' popoli soggetti, caricò l'Asia di leggi sproporzionate al gentil carattere di quelli, in guisa che snervando lo spirito di quelle nazioni, che un tempo furono il modello della più raffinata cultura, ne fè una vil truppa di schiavi, capaci d'invidiare fin la sorte del cavallo di un brutale Pascià. I barbari, ignoranti popoli, che inondarono la nostra bella Europa, ignorandone il genio, crederono poterla regere colle loro leggi, figlie del gielo, e della rapina; Onde in vece di formar de' sudditi fedeli, non produssero che lo spirito della sedizione, e della cabala politica, che de' più ingenui popoli ne fè i più tumultuanti e crudeli. Grazie a quei Monarchi, che intendendo alla fine la vera indole delle Nazioni Europee, al cui governo fortunatamente destinolli il Cielo, riformando l'aspra, e gelata legislazione, restituirono all'Europa l'antico suo splendore.

Or chiunque meditar voglia sulla filosofia della Storia Nazionale, chiaramente conoscerà, che fra i diversi rami di quella, uno soprattutto ve ne ha, la cui esatta disamina può più che altra scorgerne alla cognizione del genio, e dello spirito della Nazione. Egli è questo il ramo della Storia Letteraria della Nazione istessa, considerata nelle diverse sue epoche. Anzi son per dire esser questo il solo più facile, e men dubbio metodo, che agevolmente ad un tale scopo ne guidi. Poichè difficil cosa ella sembrami da' soli fatti, e dagli avvenimenti di una Nazione poterne trarre le generali idee

del carattere di quella. I primi avvenimenti, che sogliono accompagnare il nascere di una Nazione, o sono in gran parte favolosi, e quindi tolgono più che mai il vero alla nostra veduta; o sono a noi tramandati da quei Scrittori, che lungi da esserne testimonj, ne diedero il racconto sulla dubbia altrui fede, e ciò vie meno ne somministrerà argomenti valevoli al nostro uopo. I grandi avvenimenti, che ordinariamente formano l'epoche di una Nazione, sono parimente dubj, e men che atti a somministrarne la giusta idea del carattere nazionale; poichè ordinariamente codesti avvenimenti sono le crisi della Nazione, non già gli effetti del nativo carattere di quella, siccome abbastanza lo dimostra la Storia di tutte le età, e di quasi tutte le Nazioni. Che se finalmente quella ordita tessitura de' fatti periodici della Società può recarne i lumi opportuni alle nostre ricerche; neppur questa di per se stessa sarà bastevole; poichè per vederne la verità, per trarne le legittime illazioni, egli è uopo aver pria esaminata l'indole, il genio, il carattere, il tempo dello Scrittore, che a noi quelli racconta: tal'esame nasce appunto dalla Storia Letteraria della Nazione, la cui cognizione, ove non preceda a quella della Storia de' fatti, questa inutil fora alle filosofiche ricerche del carattere nazionale.

Adunque la più sicura strada, che ne conduce alla soda cognizione del genio nazionale di ciascun Secolo, ella è senza fallo la notizia degli Autori della Nazione, e l'esame maturo della loro maniera di pensare così nel sistema morale, come nell'economico, ossia politico. Prenda altri partito nell'esame di codesta verità; che io per me non intendo di attribuire la maniera di pensare, e di spiegare i proprj sentimenti, che ha tenuta ciascun' Autore, nè col Sig. Rousseau alla sola disposizione sortita dalla natura; nè col Sig. Helvetius alla sola educazione. Sembrami che la natura al pari dell'educazione pubblica cospirino di concerto a formar il sistema spirituale degli Autori di una Nazione. Non vi sarà

sarà a dir vero, chi ingenuamente non confessi, che le disposizioni meccaniche dell' Europeo, rendano questi più adatto all' intelligenza di una facoltà scientifica, di alcune arti, &c. di quel che lo sia un'uom, che vive ne'climi all'estremo freddi, o caldi. Mostrerò nel mio Dizionario sotto l'articolo *AGOSTINO NIFO*, e propriamente nell' esame de' libri di questo illustre nostro filosofo: *De vera vivendi Libertate*, quanto il Sig. Helvetius siesi lasciato trasportare lungi dal vero da quello spirito di sistema, che gli ha fatto impugnare ostinatamente una tal verità. Così parimente la diversità dell' educazione pubblica renderà l' uomo di un Secolo, e di una Nazione suscettibile di un certo modo di pensare, ben diverso da quello di un altr' uomo di diversa età, o di altra Nazione. Il perchè ove ben si conosca la ragion di pensare degli autori, intender si potrà e l' indole così meccanica, come morale della Nazione, ed anche l'indole caratteristica nazionale del Secolo, in cui quegli scrisse.

Poichè comunque sia egli vero, che nella scelta de' mestieri soprattutto letterarj sieno gli uomini prevenuti, trovandosi la maggior parte impiegati in alcune facoltà, cui, anzichè l' indole propria, l' interesse più tosto de' loro parenti l'ha destinati; nulla di meno altrimenti va la bisogna negl' Illustri autori della Nazione: poichè come l' uom giunge a quell'età, in cui si sviluppano i fertili semi di sua ragione, e' sente il proprio genio, ed ordinariamente si decide a seconda così delle natìe sue inclinazioni, come di quelle leggi, cui trovasi conformato dalla educazione pubblica, ossia Nazionale. La sperienza ne convince a ciascun passo, che il modo di pensare è più indipendente da noi stessi, di quel che crediamo; e che le grandi idee, l' invenzione, e l' esecuzione de' grandi progetti scientifici, il conseguimento di alcuni gradi di sublimità nelle facoltà letterarie, il sistema di pensare, comeche suppongano un fondo naturale, nulla di meno si debbano, mal grado l' educazione privata, alle leggi dell' educazione Nazionale, alla colti-

costituzione dello Stato, ed allo spirito della Nazione. Il perchè i semi dell' educazione privata, che non furono conformi alla Nazionale, sono del tutto spenti in coloro, che acquistarono colle lettere la riputazione de' loro tempi. Per la qual cosa nella Storia letteraria, nell' esame cioè delle opere, e del pensare degli Autori, può l'uom pensante rinvenire il sincero fondo dello spirito del tempo, in cui quelli scrissero, e trarre da quella le più certe conseguenze intorno all' indole, ed al carattere non meno naturale, che politico della Nazione. Rapportando poi in sì fatta guisa il sistema di un Secolo all' altro, potrà agevolmente ravvisare le gradazioni così morali che politiche del genio, dell' indole, del governo, della morale, e della ragione economica di tutte le diverse epoche della Nazione. Ciò che diciamo degli Scrittori di un' intera Nazione, con più sode ragioni può dirsi di quelli di un qualche Regno, o grande popolazione.

Parmi che potrebbe soltanto opporsi al divisato sistema quella massima del volgo superficiale, cui è persuaso, esser egli gran fatto difficile intendere l' indole di un' Autore, e l' ingenuo carattere di quello, da che colui, che scrive, suole, mal grado gl' interni sentimenti, adattarsi più tosto al sistema di pensare di coloro, fra i quali vive, ed alle ragioni così morali, che economiche dello Stato, nel quale ei scrive. Sia pur così alla buon' ora; Dunque per lo meno dall' esame degli Scrittori di una popolazione potrem certamente ricavare le idee del gusto del loro Secolo, e del sistema pubblico del tempo loro; il che fa senza fallo la principal parte di quella filosofia della Storia Nazionale, che tanto ne interessa. Ma non è poi ella per tutti vera una cotal massima; poichè gli Autori par che facciano involontariamente, quel che un tempo a bella posta, racconta Luciano, di aver fatto l' Architetto di Gnido Sostrate, il quale dappoichè ebbe compita la magnifica, prodigiosa fabbrica della Torre di Faro, scolpì il suo no-

nome sopra di una pietra di quella, ed indi coprendola di forte gesso, su vi scrisse il nome del Principe regnante; prevedendo che il tempo consumando quel gesso, avrebbe un dì svestita la pietra, che a caratteri indelebili mostrato avria a' posteri il suo nome. Mascherino pure a lor talento gli Autori il proprio natìo carattere, il tempo mostrando le loro opere lungi da quei rapporti, ch' essi aveano nel Secolo, in cui scrissero, farà sì, che l'avveduto leggitore ravvisi in esse tratto per tratto il carattere, che quelli portarono fin nel fondo del loro cuore. La Storia adunque Letteraria, l' esame filosofico degli Scrittori delle diverse epoche di una qualche popolazione, ne apprestera senza fallo la più sicura, e meno dubbia maniera d' intendere il vero carattere così naturale, come politico di quelli, quali nelle diverse etadi furono i sistemi, che più o meno influirono sulla ragion morale, o economica dello Stato, quale in fine l' educazione pubblica, ossia Nazionale.

Dalle addotte ragioni ognun vede la necessità, che non solo ciascuna Nazione, ma ciascun Regno egli ha di una compita notizia così de' proprj Scrittori, come di un ragionato esame del loro carattere. Poichè riescendo a pochi tutte leggere le più ragguardevoli opere degli Scrittori della sua popolazione, egli è uopo che si abbia una Biblioteca, nella quale possa ritrovarsi un breve, ma compito giudizio di ciascuno di quelli autori, ed un' esame critico delle loro Opere.

Le più culte popolazioni dell' Europa han pur troppo conosciuta la necessità di tali opere; ed i primi valentuomini non hanno sdegnato d' impiegare ad un tal' uopo le proprie fatiche, a' quali ne ha saputo grado non solo la propria, ma le estere Nazioni altresì; come quelle, il cui pubblico interesse le obbliga a conoscersi scambievolmente.

Al luminoso stato adunque, in cui è omai, la Dio mercè, il nostro Regno; ed al ben' ordinato sistema, che prendono fra noi le lettere sotto gli auspicj faustissimi

mi del Nostro Monarca, e la cura infaticabile del saviissimo Ministro, conviene che non sia il Regno di Napoli in una tal parte della sua Storia meno, di quel che altri Regni lo sono, come quello, che e nell' abbondanza degli Scrittori, e nella profondità delle loro Opere, e nella multiplicità delle materie da essi trattate, non è certamente da meno degli altri Regni dell' Europa.

Egli è vero che non è stato finora il nostro Regno del tutto privo della Biblioteca de' suoi Scrittori; tuttavia ne abbiamo una cominciata dal Toppi, seguita indi dal Nicodemo, e finalmente proseguita dal Tafuri. Ma codesti Scrittori non intesero abbastanza il vero fine della loro comechè lodevole impresa; poichè si arrestarono a quelle poche sterili notizie dell' epoca, e professione degli Scrittori, ed a i titoli, o edizioni delle opere di quelli, oltre alla ripetizione sovente nojosa delle medesime cose, ed allo stile disaggradevole dell' ultimo soprattutto di essi. Una cosiffatta Biblioteca non è al certo quella, che per noi si brama; nè punto giova alle mire, ed allo scopo, cui una tale opera tender debbe. L' uso della sana critica, l' esame ragionato delle opere, la ricerca delle notizie, che ne svelino il carattere così naturale, che politico dell' Autore, sono quelle cose, che conducono al pubblico vantaggio, e che mentre risparmiano altrui la lettura di lunghi volumi, gli fan conto in breve lo spirito di quelli.

Ecco la ragione, per la quale ho stimato, che util fora consecrare le deboli mie fatiche alla compilazione di una nuova Biblioteca, nella quale si abbiano le più compite notizie così degli Autori, come delle loro opere, ed un' esame critico di quelle; affinchè una tal Biblioteca recar possa altrui que' lumi, che ne conducono al fine, da noi finora divisato. Il sistema, che mi son proposto di seguire in una tale intrapresa, spero voglia facilitarne il disegno, e quindi incontrare il pubblico gradimento. Poichè io nel tempo istesso, che non risparmierò

rò veruna diligenza nella quanto breve, altrettanto esatta descrizione della parte Biografica, mi fatichero di mettere in uso tutti quei precetti, che l' arte critica ne somministra, ed avvalermi di tutti quei lumi, che le buone lettere ne apprestano, per esaminare col miglior criterio, che possibil sia, così l' indole dell' Autore, il sistema del suo pensare in rapporto alla sua scuola, ed al gusto del Secolo, nel quale scrisse, e le circostanze così morali, come politiche, che lo accompagnarono. Darò un ragionato giudizio de' sistemi di quelli, e delle loro principali Opere: Mi adoprerò d' isvelare que' plagj letterarj, che di Secolo in Secolo si han fatto tra loro gli Autori; il perchè vendicherò, ove se ne presenti l' occasione, a i nostri ciò, di che talvolta gli esteri comparvero inventori. In somma non tralascerò così nella parte erudita, come nella parte ragionata di esaminare il genio, il carattere, e l' indole delle opere più rimarchevoli di ciascuno Scrittore del nostro Regno; men curando coloro, che niun merito peravventura riportarono dalle superficiali loro fatiche. In una tal guisa la nostra Biblioteca non sarà ella un secco catalogo degli Autori, ma un critico, ragionato esame così delle loro opere, come de' più notabili sistemi, che saranno in quelle trattati; onde rechi altrui quel frutto, che trar possiamo dal ramo cotanto interessante della Storia Letteraria del nostro Regno.

Il preciso methodo, che per me si terrà, egli è tale, che soddisfar possa così il curioso, come il profondo leggitore. Il primo troverà nel testo per ordine di Alfabeto unite insieme tutte le notizie, che di ciascuno Scrittore ne han date il Toppi, il Nicodemo, ed il Tafuri, conservando, al più che la brevità lo permetta, fin le parole di codesti Autori. L' altro nelle *Note* troverà quelle notizie, che risguardano la Storia dell' Autore, ignote ai tre menzionati Scrittori, come tutto ciò, che interessa la parte critica da noi promessa. Per la qual cosa comechè io avessi potuto incominciare la Biblioteca

da'

da' più remoti tempi, ho stimato superfluo l'esame delle Opere di quegli Scrittori, che ne' tempi gran fatto andati fiorirono nel nostro Regno, giacchè di codesti han diffusamente trattato i più grandi, ed illuminati uomini del nostro, e del passato Secolo. Mi sono adunque ristretto ad una più breve epoca, cominciando da circa i tempi Aragonesi fino a i nostri; poichè mi son proposto di avere unicamente di mira l' utilità del pubblico letterario, cui è certamente nojoso lo ripetere quel, che altrui è fatto per altri abbastanza conto, e risaputo. Ma benchè tale sia l' ordinaria epoca della nostra Biblioteca, nulla di meno gli Autori, che ne' tempi soprattutto di mezzo illustrarono in qualche modo le nostre lettere, saranno collo stesso metodo riportati, ed esaminati. Quindi oltre alle riflessioni critiche sarà la nostra Biblioteca accresciuta di nuovi Soggetti, oltre a coloro, che vennero descritti da i mentovati tre Autori; ed anche di molte inedite notizie, che illustreranno la Storia del nostro Regno; avendo in mio potere una notabile raccolta di sceltissime carte, e delle più rilevanti notizie, che risguardano la nostra Storia, quali con non volgare fatica, e men che tenue dispendio mi è riuscito di mettere insieme. Fra gli Articoli quei pochi, che apparterranno a quella parte della Storia del Diritto erudito, che avrà qualche analogia alla Storia del Diritto o naturale, o pubblico, saran trattati dal Signor Abb. Prospero Caraccioli.

L' Opera adunque avrà per titolo: *Dizionario Istorico-Critico degli Scrittori del Regno di Napoli*. Sarà divisa in sei Tomi in quarto di ottima carta, e di caratteri nuovi Olandesi: Il testo del Toppi, Nicodemo, e Tafuri sarà in carattere detto *Filosofia*, le note in *Caramone*. Oltre alle note critiche, che verranno sotto ciascun' articolo; ove mi si presenterà l' occasione di ragionare più alla lunga intorno ad alcun sistema, farò seguire una Dissertazione, delle quali ne diamo quì il catalogo. Finalmente vi si aggiugnerà un settimo Tomo, nel quale

le anche per ordine di alfabeto si darà una precisa, ma compita notizia di ciascuna famiglia Nobile Napoletana esistente, giacchè delle già estinte non si parlerà, che in poche rilevanti occasioni. Codesto settimo Tomo avrà per titolo; *Dizionario Istorico delle Famiglie nobili Napoletane*.

CATALOGO DELLE DISSERTAZIONI.

I. *Dissertazione, ossia Esame dell' Opera di M...., che ha per titolo*: LA MORALE DE LA NATURE.

Questa Dissertazione caderà a proposito dopo l' esame de' *Commentarii in Libros Plutarchi Chaeronei De Virtute Morali* del nostro Andrea Acquaviva.

II. *Dissertazione, nella quale si esaminano i capi* XI., *e* XII. *sul* Fatalismo *dell' Opera di M. Mirabaud, intitolata*: SISTEME DE LA NATURE.

Seguirà una tal Dissertazione al giudizio, che per noi si darà dell' Opuscolo di S. Tommaso di Aquino: *De Fato*.

III. *Dissertazione*: *Se i principj metafisici della scuola Aristotelica abbiano influito nel sistema del Materialismo*.

Una tale disamina seguirà a quella de' libri *de quinta Entelechia* del nostro Antonio Bruno.

IV. *Esame de' principj metafisico-morali della* professsion di Fede del Vicario Savojardo *di Gioan-Giac. Rousseau*.

Verrà codesto esame in seguela di quello de' libri: *De Deo, & Mundo* del nostro Giulio Cortese.

V. *Dissertazione, nella quale si esaminano i sentimenti del Sig.* Helvetius *nella Sezione* VII. *della sua opera postuma* DE L'HOMME, *nella qual Sezione prende a dimostrare che*: Le vertus, & le bonheur d'un peuple sont l'effet, non de la sainteté de sa Religion, mais de la sagesse de ses loix:

Codesta Dissertazione verrà dopo l'articolo: GALEAZZO FLORIMONTE, nel quale si darà giudizio de' *Ragionamenti sopra l' Etica di Aristotele* dello stesso Autore.

VI.

VI. *Dissertazione sull'* Entusiasmo, *nella quale si esaminano i principj del Sig. de Shawthsbury nel suo discorso sull'* Entusiasmo.

Si avrà questa Dissertazione dopo l' Articolo: *Giona Mascolo*, ed in seguela dell' esame del suo Libro: *Pugio impietatis*, &c.

VII. *Esame del capo* XIV. *della prima parte del* Sisteme de la Nature *de Mirabaud, nel quale vuol quegli pruovare, che*: L'education, la morale, & le loix suffisent pour contenir les hommes. Du Desir de l' immortalité; du Suïcide. *Al qual proposito verran parimente esaminate le ragioni così morali, che religiose del Sig. Rousseau intorno al* Suicidio.

L' Articolo *Lodovico Majorino*, e'l giudizio, che si darà dell' Orazione di quegli: *De Republica bene constituenda* nè ha somministrata l' occasione di un tal'esame.

VIII. *Dissertazione Istorico-critica sull' origine della interpetrazione de' sogni, e progresso di una tale scienza appo gli Antichi: Se mai v' influisse la Religione: Cagioni della decadenza di codesta scienza.*

Seguirà la sudetta Dissertazione all' Articolo: *Alessandro Napoletano*, Autore del trattato: *De Somniis, & laudibus Juniani Maj maximi Somniorum conjectoris.*

IX. *Esame del Sagio del P. Andrè* sour le Beau:

Codesto esame si troverà dopo l'articolo: *Agostino Niso*, e propriamente in seguela del giudizio del suo libro: *De Pulchro*.

X. *Esame de' principj del Sig. Rousseau intorno all' inutilità delle scienze: Esame de' sentimenti di M.* Gautier, *e di quelli del Sig.* Helvetius: *Se le scienze abbiano accelerata la decadenza de' grandi Imperi.*

L'articolo *Gioan-Antonio Viperano*, Autore dell'Orazione: *De utilitate scientiarum*, ne presenta l' occasione di un tal'esame.

A' 28. Giugno 1778.